Sintesi

L'intervento di don Augusto riflette sulla fatica delle parrocchie a essere comunità generative e missionarie in un contesto sociale che indebolisce i legami. Muovendo dal discorso di Papa Leone all'Assemblea diocesana di Roma del 18 settembre 2026, il relatore richiama le domande di Gesù risorto a Maria di Magdala — «Perché piangi?» e «Chi cerchi?» — e invita a ripartire dall'incontro con le persone, ritrovando il centro evangelico dell'azione pastorale. La risposta proposta non è la nostalgia né il semplice aumento delle attività, ma il riconoscimento dei cambiamenti in corso e la sperimentazione di forme rinnovate di comunità, collaborazione tra carismi e istituzioni, fraternità battesimale e presenza testimoniale.

Argomenti principali discussi

1. La domanda pastorale: perché facciamo fatica a essere generativi?

Il relatore ringrazia Don Domenico per l'invito e per aver letto il libro fino al capitolo 10. L'intervento si concentra soprattutto sul capitolo 8, con richiami ai capitoli 9 e 10, del volume *La parrocchia alla prova della modernità liquida*.

La provocazione iniziale nasce dal discorso di Papa Leone alla Diocesi di Roma, pronunciato il 18 settembre 2026. Il Papa propone come guida pastorale l'incontro tra Maria di Magdala e il Risorto: «Perché piangi?» e «Chi cerchi?».

Il Papa riconosce la generosità di persone, parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi, ma segnala anche fatica e smarrimento: attività e iniziative possono moltiplicarsi mentre si perde il centro e il senso evangelico.

La pastorale, secondo questa lettura, riparte non chiedendosi soltanto che cosa fare, ma chi incontrare e come incontrarlo. Il nome «Maria», pronunciato da Gesù, mostra che l'incontro personale può rimettere in moto la missione.

La diminuzione delle comunità non viene spiegata principalmente con una colpa morale o con una minore bontà dei credenti, ma con profonde trasformazioni culturali e sociali che investono anche la Chiesa.

2. Modernità liquida e indebolimento dei legami

Riprendendo Bauman, il relatore descrive la disintegrazione sociale come insieme condizione e risultato di una nuova tecnica di potere: i poteri globali favoriscono lo smantellamento delle reti e una crescente fluidità, lasciando individui più separati e con legami meno solidi.

Tre principi, considerati positivi in sé ma estremizzati, contribuirebbero alla frammentazione: emancipazione, individualizzazione e autorealizzazione.

La gestione continua della vita attraverso i dispositivi digitali è portata come esempio di una nuova dipendenza: gli adolescenti, e più in generale la società, possono risultare maggiormente influenzati dalle piattaforme e dai loro gestori che da genitori ed educatori.

La fragilità dei legami è illustrata attraverso l'esperienza pastorale:

I corsi per fidanzati, un tempo numerosi e organizzati in più gruppi, si sono progressivamente ridotti. Nell'ultimo anno citato il relatore si è detto soddisfatto di aver accorpato due corsi in uno, con 13 coppie; nello stesso anno si sono sposate 13 coppie tra Quarto Oggiaro e quelle che hanno frequentato altrove.

Il matrimonio, come le vocazioni sacerdotali e religiose, è indicato come legame in crisi. Durante una benedizione, il relatore ha incontrato sette separazioni: tre donne ne hanno parlato direttamente e quattro genitori anziani hanno raccontato il ritorno dei figli dopo la rottura delle relazioni.

Le comunità ecclesiali subiscono gli stessi processi di erosione e destrutturazione della società. In passato disponevano di forze aggreganti — tradizione, devozione, contesti culturali e familiari capaci di trasmettere la fede — oggi molto ridotte o scomparse.

Un confronto con la Valsassina evidenzia la differenza tra contesti: martedì il relatore ha partecipato a un incontro di preghiera con i cinque preti della comunità pastorale e con il decanato locale, presso Don Franco a Moggio. In alcune parrocchie del territorio restano 10-12 processioni all'anno, capaci di coinvolgere il paese; a Milano, invece, la processione del Corpus Domini può suscitare discussioni e la festa dell'Assunta, il 15 agosto, rischia di essere assorbita dal periodo di Ferragosto.

Il relatore nota inoltre che, per alcuni bambini di terza elementare, sapere fare il segno della croce è già motivo di soddisfazione, segno delle difficoltà nella trasmissione familiare della fede.

Anche la liturgia può diventare un «non luogo», cioè uno spazio privo di relazioni e partecipazione comunitaria: nelle celebrazioni, nei funerali e nei matrimoni si possono trovare persone presenti fisicamente ma non coinvolte nella preghiera o nella comunione.

3. Chiese storiche, comunità pentecostali e squilibrio tra struttura e carisma

Richiamando una ricerca del gesuita francese Étienne Grieu, il relatore confronta le chiese storiche — cattolica, luterana, riformata e anglicana — con le chiese pentecostali, che in molte parti del mondo crescono rapidamente e sono presenti anche a Milano.

Le chiese storiche possono apparire appesantite da istituzioni e procedure, fredde o distanti, poco attente alla singolarità delle persone. Le realtà pentecostali propongono invece predicazione intensa, invito al cambiamento morale, libertà e fraternità, con strutture burocratiche più leggere.

Il rischio opposto è che tali realtà diventino comunità chiuse o settarie, spesso dipendenti fortemente dal pastore e prive di forme di riferimento e responsabilità condivise; il relatore menziona anche la dimensione economica, senza approfondirla.

La sfida per la Chiesa è quindi evitare sia la rigidità istituzionale sia la frammentazione in gruppi autonomi: occorre rinnovare la vitalità carismatica senza rinunciare a responsabilità, comunione e discernimento.

La complessità amministrativa contribuisce alla fatica del ministero: il relatore descrive la gestione di quattro parrocchie, tre risalenti agli anni Sessanta e una più recente, e il carico di contratti e incombenze. Ricorda inoltre un articolo secondo cui nessuno dei preti vorrebbe più fare il parroco, collegando questa difficoltà anche al peso gestionale.

4. Mutamenti del lavoro e della vita familiare

Un ulteriore fattore di cambiamento riguarda il lavoro, in particolare quello femminile e i tempi familiari.

All'inizio del ministero del relatore a Chinatown, in via Paolo Sarpi e via Canonica, la sua presenza in oratorio per otto ore al giorno era sostenuta da alcune madri che non lavoravano fuori casa e potevano dedicare tempo al volontariato.

Oggi a Milano sono poche le donne che non lavorano fino alle 19:00; il tempo libero è ulteriormente occupato da impegni domestici e familiari. Anche le catechiste affrontano carichi professionali elevati: viene ricordata una catechista avvocata arrivata di corsa alle 17:30 dopo essere stata trattenuta da un'udienza, oltre a richieste lavorative legate a riunioni e formazione sull'intelligenza artificiale.

Questi mutamenti rendono più difficile sostenere la vita ordinaria delle parrocchie con le forme di volontariato e disponibilità che in passato erano più accessibili.

5. Tre piste per rinnovare le comunità

Il relatore raccoglie nel capitolo 8 tre proposte, collegate ai capitoli 9 e 10.

5.1 Comunità alternative e differenziate, secondo la tradizione ambrosiana

La prima proposta riprende l'idea di comunità alternativa del cardinale Martini, rilanciata dal cardinale Tettamanzi.

Martini, in particolare nella lettera pastorale *Ripartire da Dio* e nel testo *Alzati, vai a Ninive, la grande città*, invita a rendere visibile un'esperienza di comunione evangelica, capace di ricordare la Chiesa apostolica in una società sempre più tecnica e individualizzata.

Tettamanzi propone che la Chiesa di Antiochia diventi una regola pastorale per la Chiesa di Milano. Il richiamo implica prendere sul serio le differenze tra le comunità: negli Atti degli Apostoli, Gerusalemme appare più guidata dagli anziani, mentre Antiochia è più aperta all'iniziativa carismatica dello Spirito e all'invio missionario di Paolo e Barnaba.

Le comunità pastorali non dovrebbero essere composte da parrocchie-fotocopia: possono diventare una rete di comunità, con nodi e vocazioni differenti, valorizzando le caratteristiche e le risorse locali.

Esempio di Quarto Oggiaro: il relatore è al suo settimo anno di ministero nel quartiere e serve quattro parrocchie. Due hanno oratori grandi e tradizionali, con attività sportive e cinema, e possono essere rinnovate anche recuperando forme consolidate, come un oratorio e un teatro ben curati.

Altre due parrocchie hanno caratteristiche diverse. A Sant'Agnese si registra un forte impoverimento della vita comunitaria: molti fedeli srilankesi partecipano alla Messa e poi si allontanano; nel pomeriggio, circa tre quarti dei bambini dell'oratorio sono musulmani. Replicare semplicemente il modello parrocchiale tradizionale appare insufficiente.

In questa parrocchia sono arrivate nove monache benedettine dal centro di Milano; è presente anche un sacerdote diocesano con una lunga esperienza monastica. Queste presenze possono indicare una possibile vocazione locale più attenta alla preghiera e alla vita spirituale, senza eliminare le altre attività, ma cercando forme capaci di raggiungere persone non intercettate dall'oratorio o dalla catechesi.

5.2 Nuova alleanza tra carismi e istituzioni

La seconda proposta, ispirata anche alle riflessioni di teologi milanesi come Sequeri, Martinelli e Bressana, è ricomporre il rapporto tra carisma e istituzione, tra principio monastico e principio parrocchiale.

Il relatore richiama il IV secolo e il periodo successivo a Costantino (313): mentre la Chiesa si strutturava in rapporto con l'Impero, si sviluppava anche una vita carismatica distinta dalle istituzioni, attraverso figure e comunità come Antonio, Pacomio e Basilio nel deserto di Scete. Nel tempo, parrocchie e monasteri hanno seguito percorsi istituzionali separati.

Oggi molte congregazioni non riescono più a sostenere le proprie opere per il calo delle vocazioni e l'invecchiamento. Nel territorio del relatore due scuole, una scuola dell'infanzia e una scuola più ampia sono state chiuse perché non erano più sostenibili. Il carisma che le animava, sostiene, non dovrebbe per questo andare perduto: può tornare a vivificare le istituzioni parrocchiali.

L'alleanza può coinvolgere sia carismi tradizionali sia realtà contemporanee: Comunione e Liberazione, Rinnovamento nello Spirito, famiglie disponibili a forme di vita condivisa, ministeri laicali e diaconi.

Il relatore ricorda i conflitti passati, negli anni Ottanta, tra Comunione e Liberazione e Azione Cattolica, anche a scapito della capacità di trattenere i giovani mentre la società cambiava. Racconta inoltre l'esperienza di Villa Pizzone, dove, durante i sei anni in cui collaborò con le comunità, 100-150 famiglie erano interessate a entrarvi; il dialogo per integrarle nell'esperienza ecclesiale fu difficile e non riuscì pienamente.

Viene proposta una maggiore valorizzazione dei diaconi: il relatore ricorda che nella diocesi ce n'erano oltre 163 quando lasciò l'incarico di delegato del Consiglio presbiterale per i diaconi. Si chiede se alcune famiglie diaconali possano abitare nelle parrocchie e assumere responsabilità effettive, invece di limitarsi a compiti marginali.

L'integrazione deve però essere graduale e discernita, non una semplice assegnazione di ruoli. Il sacerdote studia sei anni per il proprio ministero e anche chi assume responsabilità laicali deve essere preparato e accompagnato.

Il relatore mette in guardia da inserimenti non discerniti che possono dividere le comunità, citando il caso riferitogli di una parrocchia in Austria spaccata in due dall'arrivo di un gruppo neocatecumenale.

Senza un'integrazione intelligente tra doni personali, carismi comunitari e istituzioni, le strutture ecclesiali rischiano di svuotarsi o scomparire. Vengono citati come scenari da evitare la situazione di alcune zone della Germania orientale e dei Paesi Bassi e, in Francia, le parrocchie affidate a un sacerdote responsabile di 80-100 campanili, con chiese che restano chiuse e visite possibili solo a rotazione.

5.3 Fraternità ed elezione battesimale

La terza proposta è recuperare il significato comunitario del battesimo. Il relatore richiama uno scritto di Joseph Ratzinger, composto prima del pontificato e intitolato *Fraternità Cristiana*.

Secondo la ricostruzione citata, fino al III secolo i cristiani battezzati si chiamavano e vivevano come fratelli e sorelle; dal IV-V secolo il termine «fratelli» si sarebbe progressivamente riservato soprattutto a vescovi, chierici e monaci.

La fraternità battesimale, quindi, non è soltanto un'idea, ma dovrebbe diventare esperienza concreta di comunione. Il relatore collega la sua perdita anche alla difficoltà, in alcune celebrazioni, di scambiarsi il segno della pace o di sentirsi parte di un'assemblea.

L'Eucaristia non può essere ridotta a una celebrazione formalmente corretta ma priva di partecipazione relazionale. La presenza di Cristo è certa, spiega il relatore, ma la celebrazione è chiamata anche a coinvolgere la libertà e la risposta dei partecipanti: l'*ex opere operato* non elimina la necessità dell'*opus operantis*.

Funerali e matrimoni possono diventare esempi di «non luoghi» celebrativi quando le persone restano distanti, arrivano tardi o non partecipano. La sfida è ricostruire celebrazioni che siano realmente luoghi di fraternità, senza confondere questo obiettivo con la validità sacramentale.

6. Conclusione: passare dall'analisi alla sperimentazione

Il relatore invita a non limitarsi a ripetere le analisi o a lamentare il declino, ma ad applicare concretamente intuizioni già disponibili, in particolare quelle dei vescovi ambrosiani e degli studiosi richiamati.

Come possibile esperimento, propone di creare una piccola comunità testimoniale in una parrocchia: ad esempio un diacono, una famiglia disponibile a vivere una forma di vita condivisa e un gruppo di persone singole potrebbero abitare insieme o stabilire una presenza stabile, anche per accogliere persone in difficoltà e poveri.

La prospettiva è rendere possibile una presenza evangelica anche quando non si riescono più a mantenere strutture parrocchiali tradizionali, come un grande oratorio.

Il relatore conclude con un invito alla speranza: in Francia, dopo anni di aridità, si osservano germogli di ripresa e persone che chiedono il battesimo da adulte. Lo Spirito, afferma, non è assente; occorre guardare avanti e impegnarsi per l'edificazione della Chiesa invece di piangersi addosso.

Richiama infine il discorso di Papa Leone alla Diocesi di Roma come testo da approfondire, ma la registrazione termina mentre sta per riprenderne un ultimo passaggio.

In concreto

Rileggere e applicare le indicazioni pastorali di Martini, in particolare *Ripartire da Dio* e *Alzati, vai a Ninive, la grande città*, e il richiamo di Tettamanzi alla Chiesa di Antiochia come modello missionario.

Valutare le diverse vocazioni e risorse presenti nelle singole parrocchie, evitando modelli identici per tutte e favorendo una rete di comunità differenziate.

Discernere possibili forme di collaborazione stabile tra parrocchie, carismi religiosi e laicali, famiglie, movimenti e ministeri, con preparazione e accompagnamento adeguati.

Considerare esperimenti concreti di presenza comunitaria, per esempio gruppi composti da diaconi, famiglie e persone singole che possano abitare o operare stabilmente in una parrocchia e accogliere persone fragili.

Lavorare perché liturgia, segno della pace e celebrazioni sacramentali esprimano maggiormente la fraternità battesimale e la partecipazione dell'assemblea.